

Come diceva Warhol, la cosa più bella di Firenze è McDonald's ...



Scritto da Andrea Bonavoglia

17 Nov, 2008 at 05:23 PM

Ricordare un celebre aforisma di Andy Warhol, destinato a far riflettere sulla standardizzazione del mondo operata dalla nota catena di ristoranti, non appare incongruo nel momento in cui un ex-manager della società americana diventa consigliere per i musei italiani del ministro dei Beni Culturali.



Fare dell'ironia è talmente facile che viene spontaneo chiedersi come sia possibile che né il Ministro né il suo Primo Ministro si siano posti questo problema, che potrebbe travolgere la figura, magari rispettabilissima, del manager dei panini divenuto il manager di Raffaello. Qualcuno dotato di ottimismo potrebbe pensare che abbia prevalso un concetto del tipo: *“Lasciamoli parlare, ci penserà il nostro lavoro poi a farli tacere”*, e naturalmente tutti noi che abbiamo a cuore il patrimonio artistico italiano ci auguriamo che le cose stiano così.

Tuttavia, una spiacevole sensazione corre lungo la schiena e produce brividi oltre che idee: “E se questo economista non fosse altro che il liquidatore del patrimonio?”

Nessuno infatti si è mai posto il problema, in questi venti anni di presenza politica di un ex-palazzinaro divenuto imprenditore televisivo, di quale tendenza culturale possa essere identificata con la sua figura, a parte quella del telegiornale di Rete4.

Il ventennio fascista ebbe uno stile preciso, e pronunciò condanne nel nome dell'arte, manifestando una posizione sia pure al negativo; ma oggi, nonostante qualche vago cenno di ostilità verso l'arte contemporanea, la nostra percezione è che questi governanti siano privi di posizione, forse perché l'argomento non produce voti elettorali, forse per disinteresse, forse per pura e semplice ignoranza. Con ogni probabilità, anche l'arte, la letteratura, la poesia, sono per loro, come tutto ciò che non capiscono, cose di sinistra.

[Chiudi finestra](#)